Anno IX. N. 459 — Udine - Sabato 17 Settembre 1904 — Ammin. Via Savorgnana N. 13

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: „ „ 6.00 „ „ 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Conto corrente colla Posta

Il libero pensiero e il XX Settembre

La libertà del pensiero, rappresenta la maggiore conquista dell'uomo col mezzo della ragione, nè può paventare che gli oscurantisti in mala fede, perchè interessati a combatterla in nome di principî assurdi che vorrebbero eterni, in nome di una verità che essi stessi devono trovare assurda e repugnante.

I nemici del libero pensiero, sono gli amici delle tenebre, e quindi dell'uomo, in quanto egli ha di più sacro ed intangibile.

Infatti se togliete all'uomo la facoltà di pensare, che cosa rimane di lui? Rimane l'automa inferiore al bruto, perchè anche questi pensa, benchè Bossuet nel suo «Saggio sulla Storia Universale» si sia ingegnato di dimostrare che il bruto altro non possegga che l'istinto cieco che lo guida.

Ma intendiamoci bene: libertà di pensiero non significa già *affermazione* assoluta di ateismo; anzi essa in fondo non è che un omaggio della creatura intelligente *e cosciente all'Infinito, a Dio, dinanzi a* cui s'inchinarono tutti i massimi genj dell'umanità, da Socrate a Mazzini.

Buffon ha definito l'uomo *un animale religioso*, con ciò volendo significare essere innata nell'uomo un'*aspirazione* indistruttibile verso un ideale di giustizia a cui ricorre, quando su di lui imperversano le sciagure immeritate della vita, quando i tristi ed i perversi la fan bersaglio di loro ire e calcano del loro piede il suo collo innocente.

... L'imminente Congresso di Roma, nella *data memoranda* che ricorda la caduta del poter temporale, e a cui sarà rappresentata anche la Federazione Udinese del Libero pensiero, sarà esso unicamente una protesta contro il Papato, in quanto lo si riguardi unicamente quale *un' istituzione politica*, — oppure esorbitando dai confini del suo mandato, unicamente civile, vorrà ai dogmi della Chiesa opporre il suo di assoluta negazione ateistica?

Sarebbe ciò un errore gravissimo che comprometterebbe inesorabilmente la stessa sua causa di *libertà* per la quale è naturale e doveroso insorga e combatta, mentre poi alienandosi gli animi dei più, non farebbe infine che rendere il massimo servigio possibile al Vaticano.

La Chiesa di Roma è una istituzione vecchia di secoli, stupendamente bene organizzata e sa mirabilmente valersi degli errori dei suoi avversari.

Libertà, libertà e nient'altro che *libertà*. Lasciate che ciò neghi la Chiesa, e per legge *fatale* di cose la sua potenza così man mano si affievolirà. (?)

SANGUE ANCORA!

Due nuovi fatti sono venuti a funestare la *cronaca di questi giorni*. — A Castelluzzo, comune di Monte Squiliano, a circa 30 chilometri da Trapani, carabinieri e soldati sono venuti a conflitto coi componenti quella *lega di contadini*.

Parecchi tra questi i feriti, ed un morto.

A *Sestri Ponente*, un delegato ebbe la pessima idea di interrompere in un comizio, mentre *la folla plaudiva*, il socialista dott. Petrini e di volerlo arrestare. Oppostosi il popolo, ne seguì *una* colluttazione che ebbe per risultato il ferimento di quattro *guardie e di un carabiniere* e di sei cittadini, fra cui una donna.

Quando la finiremo con questi *fatti di* sangue che disonorano la civiltà, e gettano sempre più una sinistra *luce su quella* istituzione tanto vantata dai bigotti della Monarchia, e si chiama *militarismo*? — E sono sempre i lavoratori che scontano col loro sangue l'idea sacrosanta che li muove a rivendicare i loro diritti calpestati!

Il decreto d'ammistia

per i reati comuni e contravvenzioni

Il Re, in occasione della nascita di S. A. R. il principe di Piemonte, ha firmato il seguente decreto di ammistia:

Art. 1. — E' concessa l'ammistia e cessano tutti gli effetti penali per le precedenti condanne per i seguenti reati commessi fino alla data del presente decreto: A) reati di azione pubblica preveduti dalla legge sulla stampa; B) delitti contro la libertà del lavoro; C) delitti di duello preveduti negli art. 237, 238, 239 N. 3, 241 e 244 del codice penale; D) delitti commessi per imprudenza e negligenza per *imperizia nell'arte o professione* o per inosservanza di regolamenti, ordini o discipline, purchè non ne siano *derivate* la morte o lesioni personali prevedute nel N. 2 dell'art. 378 del codice penale; E) *furti* di legna commessi nei boschi, quando il valore della cosa rubata non ecceda le lire 30; F) reati di diserzione dalle navi mercantili e che sono preveduti negli *art.* 264 e 280 del codice per la marina mercantile.

Art. II — E' altresì concessa la ammistia e cessano tutti gli effetti penali delle precedenti condanne per le seguenti contravvenzioni commesse fino alla data del presente decreto:

A) Contravvenzioni prevedute nel codice penale e nel testo unico per la legge di pubblica sicurezza, fatto eccezione per gli ammoniti, delle contravvenzioni.

B) contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti sullo stato civile.

C) contravvenzioni del testo unico delle leggi sul notariato.

D) contravvenzioni prevedute nella legge sulla tutela per l'igiene e della sanità pubblica del 22 dicemdre 1888 e successive aggiunte e modificazioni.

E) contravvenzioni prevedute nelle leggi e regolamenti forestali sulla caccia e sulla pesca.

F) contravvenzioni prevedute nel testo unico delle leggi sulla fillossera, nonchè nella legge concernente l'ampliamento del servizio del 26 giugno 1887.

G) contravvenzioni agli art. 177 e 180 del codice di *commercio*.

H) contravvenzioni prevedute nel testo unico delle leggi *sui pesi* e sulle misure, della legge sulla fabbricazione e sul commercio degli *oggetti d'oro e d'argento* di qualunque titolo e nei relativi regolamenti, purchè i contravventori *dimostrino* entro due mesi da oggi di avere ottemperato agli obblighi ivi *prescritti*.

I) contravvenzioni prevedute nella legge sulla *polizia mineraria* del 30 marzo 1893 e contravvenzioni prevedute nell'art. 16 del regolamento.

K) contravvenzioni prevedute nella legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi purchè entro quattro mesi da oggi i contravventori dimostrino di avere ottemperato agli obblighi prescritti nella legge medesima.

L) contravvenzioni prevedute nella legge del 19 giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli e nel relativo regolamento.

M) contravvenzioni prevedute nel testo unico della legge per gli infortunii degli operai sul lavoro del 31 gennaio 1904 fatta eccezione per le contravvenzioni di cui nell'art. 31 della legge medesima.

N) contravvenzioni prevedute nel regolamento circa la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle strade ferrate.

O) ogni altra contravvenzione preveduta nei codici, nelle leggi e nei regolamenti, purchè le pene ivi stabilite non superino 6 mesi se restrittive della libertà personale, ovvero milleottocento lire se pecuniarie, oppure una pena restrittiva per la libertà personale ed insieme una pena pecuniaria le quali nel complesso, convertendo *questa* ultima *a norma* di legge, avrebbero una durata non superiore a sei mesi. Qualora sia alternativamente stabilita una pena ristrettiva della libertà personale od una pecuniaria si applicherà l'amnistia purchè una sola di esse pene non superi i limiti suddetti

Art. III. — I marinai ammessi a godere *dell'amnistia concessa* col presente decreto sono reintegrati nei loro diritti verso la Cassa degli invalidi per quanto riguarda *la navigazione utile alla liquidazione* dei loro assegnamenti anteriori alla diserzione.

Art. IV. — *Il presente decreto* non pregiudica le azioni civili derivanti dai reati, nè i diritti dei terzi. Esso non si *applica* ai reati di renitenza alla leva, nè ai reati preveduti nelle leggi finanziarie.

E' concessa una diminuzione di pena per un tempo uguale alla durata del carcere preventivo sofferto a tutti i condannati pei reati commessi anteriormente al primo gennaio 1890 che si trovino tutt'ora in espiazione di pena ed ai quali il carcere preventivo non sia stato computato nella sentenza di condanna.

L'indulto si ha come non concesso se nel termine di 5 anni dal giorno in cui il condannato è posto in libertà commetta un nuovo delitto punibile con pena restrittiva della libertà personale. In questo caso il carcere preventivo sofferto che sarebbe stato condonato col presente decreto, si sconterà integralmente insieme alla pena incorsa per il nuovo reato.

E' concessa piena amnistia e cessano tutti gli effetti penali delle precedenti condanne per qualsiasi reato commesso pei sudditi Eritrei anteriormente al 1 gennaio 1897.

Mentre attendevano il maschio

La *Gazzetta del Popolo* di Torino riceveva in data 13 corr.:

«I soci dell'Associazione monarchica liberale progressista di Racconigi, in adunanza *straordinaria* del 12 corrente mese di settembre, hanno, a voti unanimi e per acclamazione, *espresso* quanto segue:

1. *Per quanto orgogliosi*, quali cittadini di Racconigi, della predilezione ambita dell'augusta Casa di Savoia, che si estende a *tutto* il *Piemonte* a lei secolarmente devoto, in occasione di così eccezionale importanza *com'è questa in cui si attende* l'Erede della Corona Sabauda;

rinunziando ad ogni suscettibilità regionale ed a quel lustro, che dal titolo di «Principe di Piemonte», consuetudinario negli Eredi della Corona, potrebbe a *noi* venire:

come italiani *fanno* anch'*essi* fervidi voti affinchè al nascituro, se sarà un principe, venga conferito quell'unico titolo che storicamente gli spetta di «Principe di Roma», quale alta, solenne affermazione del nostro diritto imprescrittibile sulla Capitale del Regno, proclamata da re Umberto «conquista intangibile».

2. Di mandare un voto di plauso alle *Associazioni monarchiche di Roma per la patriottica e coraggiosa iniziativa* da esse presa affinchè al futuro figliuolo dei nostri amati sovrani venga imposto il titolo *predetto, proclamandosi solidali colle medesime*.

Racconigi, 14 settembre 1904.

Per il Comitato direttivo

Il presidente: prof. GIUSEPPE RODI».

I «fervidi voti» non sono stati esauditi: la nonna e Pio X non vogliono. Ma si può essere più.... *solidali colle medesime* di quel Comitato direttivo e di quel prof. Giuseppe Rodi!

Hanno superato anche il nostro *Bossolo tondo* col manifesto di tre anni fa, per la neonata «regale fanciulla!».

I QUATTRINI DELLE IMPOSTE

Secondo calcoli recenti ed esatti, di *ogni* 1670 lire esatte da imposte si spendono:

190 per l'esattore;

50 per la giustizia;

70 per l'amministrazione dell'*interno* di cui oltre 30 per i carcerati nelle scuole del delitto;

45 per l'istruzione pubblica;

16 per le poste ed i *telegrafi*;

82 in lavori pubblici;

12 appena per l'incremento della ricchezza, cioè per l'agricoltura, l'industria ed il commercio!

Oltre le... mariuolerie dei Nasi ed imitatori!

Non si spendono, poi, i denari nelle imposte a fornire: di acqua buona, 1454 Comuni — di fognature, ben 4877 — di medico pei poveri, 600 — di cimitero 336!...

Movimento Piroscafi della N. G. I. e Veloce

(vedi avviso in quarta pagina)

Un boia artista

Lo hanno portato l'altro giorno al cimitero, il vecchio e terribile *Monsieur de Paris*, Luigi Deibler, che ebbe, nel suo corteo, funebre omaggio di grazie femminili, sulla sua fossa ad Auteuil, con l'acqua che pioveva dirottamente giù da un cielo torbido e *grigiastro*, *conforto* postumo di lagrime muliebri sincere e profumo di fiori sulla *bara di zinco gelida e nuda*.

Il *Gaulois* dà molti particolari curiosissimi *sulla vita del defunto*.

Luigi Deibler, oltre essere boia, era *artista*. Un *artista squisitissimo*, che aveva anche studiato un nuovo processo per lo smalto multicolore ed era riuscito ad *ottenere* effetti sorprendenti da' suoi studi e dalle sue ricerche.

Quell'uomo, che, in tuba ed in abito nero, pallido e rigido come un automa, toccava la molla della macchina infame e non rabbrividiva al sinistro scricchiolio della lama omicida che scendeva fulminea fra le scanalature delle travi a troncare un capo ed una esistenza; quell'uomo erculeo forte e violento, che aveva tante volte dovuto lottare contro coloro che si ribellavano disperatamente alla morte; quell'uomo dalle mani corte, grosse, nodose, volgari, dai muscoli d'acciaio, aveva, come artista, delicatezze tenere e semplici.

Egli modellava, con amorosa cura, dopo aver mandato a quel paese uno sciagurato mortale, certi leggiadri vasi di argilla, *istoriati* intorno da vaghissime serie di danzatrici.

Egli era un *adoratore*, un innamorato della bellezza femminile.

Sotto le sue dita, come per incanto, prendevano forme vaghissime le fanciulle danzanti; *una, due, tre, dieci, cento*: tutte belle, tutte languide, in positure di grazia, con le *braccia soavemente ripiegate* in *arco*, morbide, flessibili, leggiadre, in atto di promessa *d'invito*, di *provocazione*.

Le sue dita avevano un fremito più forte maneggiando la stecca, *che non premendo* con forza sopra la molle mortale.

La morte non riusciva *a* turbare la rigidezza implacabile del suo volto e la bellezza dell'arte; forse anche un sogno di gloria accarezzato in segreto, sogno impossibile e profondo, animava i suoi occhi che avevano veduto tanto rosso nell'aria e nella vita, di un lampo di tenerezza ineffabile.

L'uomo terribile diventava fanciullo, allora; e certo, dalla sua anima e dalla sua *memoria*, mentre *dalla creta umida* e *scura* uscivano sotto la paziente e sicura opera della stecca, la leggiadra e vaporosa teoria delle fanciulle danzanti, ben lontani erano i ricordi atroci, le visioni orrende; la creatura umana, viva e forte e pure già in agonia, la folla avida di sangue e di lagrime, la macchina di morte che innalzava sinistramente al cielo le sue travi rosse, la larga lama scintillante, come una ingiuria ed una sfida: tutto il macabro spettacolo di quelle agonie forzate, di quelle scomparse violente dalla vita, era, in quei momenti, lontano lontano dal pensiero dell'artista.

Deibler carnefice, *non ha mai avuto* nulla di comune con Deibler artista: Deibler in tuba ed in abito nero, immobile sul palco in attesa di compiere l'orrenda opera *della giustizia*, non ha mai avuto una rassomiglianza, anche lontana, con Deibler modellatore di figure femminili leggiadrissime negli atti di grazia delle loro danze lievi e mute.

La mano che quelle figure faceva sorgere dal cumulo informe della creta non era la stessa che apriva senza tremare la busta suggellata di rosso del procuratore della repubblica; *Monsieur de Paris*, prima di abbandonarsi al suo sogno di artista, immergeva la mano omicida in un lavacro *purissimo*.

Così le donzelle abbandonate alla dolcezza *tenera e muta* della danza potevano sorridere sempre.

E sorridere poteva anche *Monsieur de Paris*, modellandole, immemore e felice.

Impressioni retrospettive

SUL CONCORSO SONZOGNO

La Giuria del Concorso musicale Sonzogno, nell'assegnare il cospicuo premio di lire *cinquantamila* al giovine maestro francese Gabriele Dupont, autore della *Cabrera*, ha creduto di confortare questo suo decreto con la seguente brevissima relazione: «Dopo la ripetuta udizione «delle tre opere ammesse alla pubblica «rappresentazione sulle scene del Teatro «Lirico di Milano, la Giuria del Concorso «Sonzogno si è trovata innanzi a due la«vori di reale valore: la *Cabrera* di «Gabriele Dupont e il *Manuel Menendez* «di Lorenzo Filiasi. Nel primo ebbe a «riconoscere tutte le qualità volute dal «programma di concorso, cioè il pregio «del libretto, una musica dettata con «semplicità di mezzi e nello stesso tempo «corrispondente al progresso raggiunto «dall'arte musicale dei nostri giorni, e in «ultimo il pieno effetto scenico dell'opera «sul pubblico.

«Nel secondo lavoro, il libretto lo si «trovò meno riuscito, in quanto alla ve«rità e all'interesse dell'azione; la musica, «pur rilevando ricchezza di vena melodica, «fervore giovanile e un vivo senso della «teatralità, non offre quella condotta sa«piente e unitaria dell'altra.

«Entrambi i due giovani presentano i «caratteri speciali delle scuole del loro «paese rispettivo: ma il Dupont incarna «il momento musicale presente, mentre il «Filiasi, qualche volta, non distolse la sua «mente dal passato.

«Quanto al terzo lavoro, il *Domino Az«zurro* di Franco da Venezia, la Commis«sione apprezzò bensì l'eleganza della «forma, ma non riscontrò i requisiti pro«prii alla musica teatrale voluti dal «Concorso.

«Ciò premesso, la Commissione, alla «unanimità dei presenti manda al Filiasi «vive felicitazioni pel suo spartito — sul «quale in parecchi squarci aleggia fervi«da la genialità rilevante l'operosità — «proclama vincitore del premio unico e «indivisibile il maestro Gabriele Dupont».

Con il dovuto rispetto agl'illustri componenti la Giuria, mi sieno consentite alcune osservazioni.

La Commissione aveva tutto il diritto di non ammettere all'esperimento pubblico l'opera del Filiasi, senza obbligo alcuno di giustificarne l'esclusione, ma non aveva, secondo me, il diritto, ad esperimento compiuto, di far pesare sopra l'opera del Filiasi un esame e una critica retroattiva intesa a contendergli una vittoria che il pubblico gli aveva già decretato. La Commissione poteva bensì misurare diligentemente il peso della vittoria del Filiasi in paragone dell'altra riportata dal Dupont, e dalla verifica dei due piatti della bilancia far scaturire il proprio verdetto.

Invece la Commissione sfugge completamente a questo difficile e penoso esame e si vale dei motivi della sua relazione per proclamare vincitore il Dupont. Eppure sarebbe stato così facile e semplice valutare, secondo la propria coscienza, il successo ottenuto dai due giovani autori e giudicare senz'altro.

Per lo meno — se si voleva intervenire nel giudizio del pubblico e dire quello che il pubblico - sovrano assoluto - non dice mai in teatro — bisognava essere molto circospetti a non cadere in certe affermazioni che potrebbero avere un significato assolutamente contrario a quello che la Commissione ha voluto imprimergli per avvalorare il suo verdetto.

«Entrambi i due giovani — si legge nella relazione — presentano i caratteri speciali delle scuole del loro paese rispettivo; ma il Dupont incarna il momento musicale presente, mentre il Filiasi qualche volta non distolse la sua mente dal passato».

Non si poteva scrivere un periodo meno opportuno e riguardoso per l'arte musicale italiana e ci duole e ci sorprende che sotto questo periodo abbiano posta la firma tre illustri musicisti italiani, quali sono il Cilea, il Galli e il Campanini.

L'allusione alle due scuole francese e italiana, dopo il premio decretato al Dupont, ha un significato voluto e preciso: quella di far derivare la vittoria dell'autore francese dalla superiorità della scuola a cui appartiene. Ciò non è giusto nè vero; e qualora lo fosse anche non dovevasi mai da giudici italiani, in un concorso musicale internazionale, accettare questa pubblica proclamazione d'inferiorità.

L'omaggio che la Commissione ha voluto forse rendere al Massenet, il più geniale rappresentante odierno della scuola francese, era implicito nella designazione di premio concesso al suo allievo. Non eravi bisogno d'altro. Invero, con quella frase, i giudici italiani, hanno menomato perfino la loro autorità di giudici. Infatti da quale scuola escono i maestri Cilea e Campanini, e a quale scuola non appartiene tuttora il Galli, professore al Conservatorio di Milano?

Più infelice ancora è l'addebito che si fa al Filiasi di «non aver saputo, talvolta, distogliere la sua mente dal passato».

In verità se la Commissione fosse stata interamente composta di giudici tedeschi della più bell'acqua, non credo che sarebbesi giunto a questo eccesso di ascrivere cioè a colpa a un giovane musicista dell'essersi, qualche volta, ricordato di essere italiano e di avere atteggiato le idee melodiose, di cui è ricca la sua partitura, alle forme euritmiche dell'architettura musicale latina.

Il merito fatto al Dupont «d'incarnare il momento musicale presente» potrebbe essere volendo, considerato un plagio peggiore di quello compiuto, secondo la Commissione, dal Filiasi.

Forse che nel programma di concorso era detto che i compositori concorrenti dovessero rifuggire da ogni gloriosa tradizione del passato e scrivere unicamente sulla falsariga delle scuole ultramontane e specialmente di quella francese capitanata dal Massenet?

E se questo è lo scopo e il fine di questi Concorsi, perchè allora vengono banditi in Italia, da un editore italiano, in un teatro della nostra penisola?

Edoardo Sonzogno è mecenate troppo nobile e intelligente per non sentire l'assurdità di simili propositi artistici.

Aggiungo altresì che è troppo buon patriota per anteporre alla gloria del suo paese i propri interessi editoriali.

Ciò che la Commissione ha leggermente detto non sminuisce in nessun modo la nobile e munificente impresa del Sonzogno, e lo prova il fatto bello e gentile della commissione data subito al Filiasi per una nuova opera — premio questo forse non inferiore a quello delle cinquanmila lire assegnato dalla Commissione al Dupont.

Tocca adesso al Filiasi di mostrarsene degno e dimostrare con nuovi fatti che si può essere italiani, avere studiato in Italia, scrivere italianamente e nonostante vincere, anche nel momento musicale presente, le battaglie della scena.

GINO MONALDI.

Di male in peggio

Non mi rammento bene dove ho letto, ma mi pare certo nel «Giornale di Sicilia», e nel mese di giugno, che a Spadafore S. Martino sono comparse da un pezzo le febbri malariche in quantità e gravi. Ora io dico che se mancano i mezzi e la possibilità di fare una rapida bonifica, almeno dovrebbesi assolutamente impedire che nuove zone malariche, oltre le già esistenti, si formino; altrimenti come arriveremo mai a liberare la nostra penisola da questa piaga se mentre si bonifica da una parte si lascia malarizzare (sit venia verbo) dall'altra? Non è molto tempo che Spadafore S. Martino per la sua posizione sopra una amena spiaggia marittima, per esser privo di terreni paludosi, per la sua ventilazione, per la dolcezza del clima e sopratutto per la sua buon'aria era un ricercato luogo di villeggiatura: ora invece le febbri vi dominano e pare che ciò dipenda da pozze d'acqua stagnante, da cattiva manutenzione delle cunette delle strade ecc. I provvedimenti, si capisce, sono stati promessi dalle superiori autorità, ma quanto a mantenere per ora non se ne ragiona e intanto gli Spadaforesi battono la febbre. Io do loro un buon consiglio. Se essi aspettano che la bonifica del loro suolo (che sarebbe il rimedio più radicale) venga eseguita, ne batteranno delle febbri prima di allora! Quel che otterranno di sicuro sarà di avere dal tabaccaio o dal Comune, a buon mercato o gratis, tabloidi di chinino a sazietà: e con questi saranno mantenuti a bocca dolce. Il guaio è che i tabloidi di chinino non sono d'avvero di effetto sicuro per guarire dalla febbre.

Ma se con quelli non guariscono, vi è un rimedio sicurissimo e ben provato: prendano le pillole «Esanofele» preparate dalla Ditta Bisleri di Milano; ai loro bambini, che non possono prendere le pillole, diano l'«Esanofelina» che è un liquido gustoso: e le febbri spariranno: i sani poi ne prendano a piccole dosi per misura profilattica. E così sarà loro possibile aspettar con più pazienza che alle pozze di acqua e alla sistemazione delle cunette... qualche santo provveda!

Cronaca Cittadina

L'astensione!

Quelli del *giusto rigor delle leggi* del 1898, o i loro legittimi successori, ieri al Consiglio comunale si *astennero* nella votazione dell'ordine del giorno di protesta per i recenti eccidi di Castelluzzo e di Sestri Ponente.

Ma perchè *astenersi?* Per essere coerente ai suoi principii ed in armonia con gli organi che l'hanno sostenuta, la minoranza consigliare doveva votar contro, francamente, *alla luce del sole*.

La politica dei silenzi e delle astensioni è ormai scoperta anche quella e frusta; può giovare all'individuo specialmente quando non sa cosa rispondere ad un interpello, o ad una dimostrazione precisa, ma non ad una collettività come sarebbe la minoranza in Consiglio.

L'individuo può trovarsi ad essere tra il si e il no... di parer contrario, ma l'*opposizione* deve pur avere un'opinione sopra un determinato argomento.

L'aveva pure la *maggioranza* del 1899 fatta di alcuni degli stessi e parecchi di simili uomini di quelli che oggi costituiscono la *minoranza*! L'aveva *tanto*, che, sulla proposta dei nostri amici di procedere ad un voto per l'amnistia pei condannati dai tribunali militari, rispose solennemente per bocca del sindaco di allora, che bisognava anzi far plauso al *giusto rigor delle leggi*.

Le quali leggi poi, erano le sentenze dei suddetti tribunali militari.

Ma la coerenza è sempre bella e molti amici della *minoranza*, di quelli che sono convinti che anche oggi un po' di Pelloux e un po' di Bava Beccaris, metterebbero a posto ogni cosa, si attendevano un fiero, eroico gesto reazionario dai consiglieri della piccola patria... e non la miserevole *astensione!*

Almeno qualcuno di lor signori avesse preso la parola per sciorinare la vieta pregiudiziale che il Comune non deve occuparsi di... politica ecc. ecc. ecc.

Non c'è comune ormai che non si occupi di quello che avviene un po' fuori della cinta daziaria. Sarà male, sarà bene, ma è così. Noi diciamo che è bene perchè la vita comunale si fonde e si allarga e palpita degli stessi palpiti della grande patria.

E' l'unità morale della nazione che si compie.

Ma ieri le rappresentanze comunali dovevano occuparsi di un altro fatto che esce dalla discussione dei bilanci municipali: la nascita del principe ereditario...

E la pregiudiziale *non* sarebbe andata bene.

Dunque, astensione per i *morti* e voto per le *nascite*.

Una Camera di lavoro contraria al Referendum

Vi è in Italia una camera di lavoro contraria al *referendum*.

Pare impossibile, ma ve n'è una. Una sola, ma c'è.

C'è. E ciò che è sommamente umiliante, è *la Camera di lavoro di Udine*.

E questa opposizione al *referendum* attende di esplicarlo quando si tratta del panificio comunale, del calmiere a favore del pane quotidiano del povero.

Ecco l'ordine del giorno che la sua Commissione esecutiva votò:

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, avvertita che la Giunta Municipale ha deliberato di promuovere un *referendum* ristretto ai soli padri di famiglia per decidere sulla urgente questione della municipalizzazione del pane;

dichiara oziosa tale deliberazione quando l'attuale *Amministrazione* comunale ebbe il suffragio della maggioranza del corpo elettorale, perchè attuasse l'idea della municipalizzazione dei pubblici servizi contenuta nel proprio programma;

Chiede che in ogni caso il *referendum* sia fissato almeno un *mese prima*, *per dar campo alla* Camera del lavoro di propugnare l'idea della municipalizzazione, e che sia esteso a tutti i cittadini che hanno raggiunto il ventunesimo anno d'età, e non sia invece ristretto a pochi individui, per rendere più facile *ai padroni di forno di svolgere* la propria azione, in senso contrario alla municipalizzazione.

Come si è detto in altra parte del giornale, la Giunta municipale non si sognò mai di commettere la bestialità di indire, per un tale argomento come è il pane, un comizio ristretto ai capi di famiglia: la sua deliberazione è chiara, è motivata e propone un *referendum* dal corpo elettorale come insegna la legge.

Ora come mai la Camera di lavoro cadde in un sì grossolano errore tal quale che il *Giornale di Udine?*

Se la Camera di lavoro di Udine crede di arrogarsi il diritto di censurare, e di censurare poi con una forma così poco conveniente la rappresentanza cittadina, perchè non si informa almeno prima e non prende notizie esatte della deliberazione che *dichiara oziosa?* La Commissione che conosce la strada del Municipio dove va a chiedere aiuti e dove li ottiene, non poteva degnarsi di leggere la deliberazione fatta della Giunta, che ne sa più di lei, prima di censurarla?

E se invece la Giunta, che rappresenta i contribuenti che pagano, esercitasse a volta sua sulla Camera di lavoro quel diritto di censura che questa si arroga di esercitare sulla Giunta, non avrebbe per avventura, direbbe Boselli, da domandar conto di quello che è fatto dalla *Camera di lavoro* stessa? Ed i democratici che, dopo avere promessa la Camera di lavoro, *da galantuomini l'hanno data, non potrebbero* per avventura domandar conto dell'opera devastatrice chi vi si è esercitata dentro?

Altro che dichiarare ozioso il *referendum* dei capifamiglia!

Lo sproposito, l'improntitudine, le stesse trivialità della forma indicano da quali ispiratori la Commissione che fu da noi appoggiata con tante speranze di serietà, siasi lasciata guidare.

Siamo sempre là.

Ma è enorme per se stessa la opposizione al *referendum*.

Se il *referendum* è l'istituto classico dei popoli liberi; se esso costituisce una riforma ed una pratica civile verso cui si volge il desiderio di tutti i popoli; se socialisti, se catastrofici, se tutti lo raccomandano, lo invocano, lo sperano; è la rappresentanza della classe operaia udinese le dichiara ozioso!?

Ozioso perchè? Perchè gli elettori approvarono già il programma democratico!? Piano, sulle ultime elezioni non lo hanno approvato se pure non lo hanno disapprovato.

Si è detto che la Giunta indiceva il *referendum* per esimersi da una responsabilità. Sicuro, certamente. Questo può dirsi sempre quando il *referendum* si indice: in tutti i casi si interrogano gli elettori e i responsabili sono essi. Ma in ciò appunto sta la civiltà, la modernità e le bellezze dell'istituto. Chi assume le responsabilità impone, comanda. Invece in certi argomenti deve essere restituita la sua sovranità al corpo elettorale che la riprende e comanda egli invece ai suoi rappresentanti, che gli chiedono consiglio e che gli si sottomettono.

Trattandosi poi del panificio la cui esistenza dipende dal favore pubblico tanto più e specialmente occorre che il pubblico sia sentito. Un panificio non può venire imposto. O è accettato e favorito dal concorso pubblico o non regge. Se il pubblico non lo favorisce meglio è che non sorga. Dica dunque il pubblico stesso se lo vuole od assuma esso la responsabilità di volerlo o non volerlo oggi, di mantenerlo o lasciarlo perire domani. L'amministrazione comunale potrà sempre andar superba del suo operato.

Se il pubblico è al forno favorevole esso lo avrà fatto sorgere con gli auspici migliori, se il pubblico gli è contrario meriterà di esser elogiata la sua prudenza che avrà evitato uno impiccio ed uno sperpero.

Le ultime topiche

Le ultime due topiche del *Giornale di Udine* hanno avuto ed avranno oggi la loro soluzione nel consiglio comunale.

Topica prima. La famosa critica per la proposta del conto corrente di L. 300.000. Erano trecento mila lire di mutuo *larvate*, era un inganno della Giunta democratica ecc. ecc. Rispondemmo che già il mutuo di L. 300.000 era fatto invece di mutui già conchiusi per L. 400.000 e che quindi, tutt'altro che fare un debito *maggiore*, la Giunta ne faceva uno minore. Ebbene ieri la proposta fu discussa in Consiglio e la **minoranza votò la proposta del conto corrente di L. 300000.**

Topica seconda sulle proposte di panificio comunale. L'organo della minoranza consigliare batte fuoco e fiamme contro il *referendum*: contro il *referendum dei capi famiglia*. Ma al *referendum* dei capi famiglia nessuno pensò mai. Topica dunque perchè un *signor organo* ha l'obbligo di sapere quello che dice.

Morale. Il pubblico vede da questi saggi che sono gli ultimi, quale sia la serietà e la lealtà con cui la ditta Volpe, de Asarta e compagni combatte l'amministrazione.

E la logica?

I fatti s'impongono

In seguito al rifiuto di sussidio da parte del Consiglio provinciale alla locale Camera di Lavoro, l'assemblea dei lavoranti fornai ad essa aderenti, votò il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei lavoranti fornai aderenti alla camera del lavoro, edotta del

rifiuto opposto dal consiglio provinciale, per un sussidio alla camera stessa

Protesta energicamente

qualificando tale atto degno di tempi meno civili, e quindi impolitico ed antiumanitario.

Considerando

che i continui dolorosi conflitti fra capitale e lavoro, ne rendono indispensabile l'opera esplicata dalla camera del lavoro, o di altra istituzione che tuteli gl' interessi dei proletari

nel mentre plaude

al contegno coraggioso della minoranza consigliare soccombente

fa voti

sia questa l'ultima volta che la coscienza popolare e gli interessi proletari, vengono così vergognosamente soffocati dalla reazione.»

E noi ci uniamo al voto. Ma noi abbiamo sentito tuonare negli ultimi comizii elettorali contro quella coraggiosa minoranza fatta di soli democratici, alla quale ora si plaude! Ed i nostri candidati pel Consiglio provinciale erano Bonini e Murero che avrebbero votato il sussidio! Come, a breve distanza, i fatti, e non le chiacchere trevisonniane, vengono a darci ragione! E con la solennità di un ordine del giorno!

Sul riposo festivo

Apprendiamo dal *Tagliamento* che anche a Pordenone ha attecchito l'idea di concedere, nelle aziende private, il riposo festivo agli agenti: prima negli spacci RR. Privative, poi dai farmacisti, ed ora fin dal 1 luglio decorso anche nell'ufficio del signor Domenico Spernari è stato attivato il riposo festivo.

Il giornale summenzionato, organo tutt'altro che sospetto di *radicaleria*, plaude all'umanitario decisione, il che prova una volta di più, che le buone idee sono sempre destinate a far strada.

Segno dei tempi!

« Libero pensiero »

La Sezione di Udine indice una nuova adunanza per Sabato 17 corr. alle ore 20, in una sala dell'Istituto Tecnico per discutere ed approvare il seguente ordine del giorno:

Nomina del Comitato sezionale;
Iscrizione dei soci e versamento per le tessere;
Deliberazioni per la ricorrenza del XX Settembre;
Azione futura della sezione udinese per esplicare il programma comune in rapporto alle condizioni locali.

I diritti del Pensiero

Numero Unico
illustrato a colori di grande formato

Il *XX Settembre*, in occasione del Congresso del libero pensiero di Roma, per iniziativa di un gruppo di liberi pensatori romani, verrà messo in vendita in tutta Italia un *Numero Unico* splendidamente illustrato a colori, dal titolo: *I diritti del Pensiero*, con la collaborazione dei migliori scrittori socialisti, repubblicani ed anarchici fra cui A. Ghisleri, S. Merlino, P. Gori, Leda Rafanelli-Polli, S. Faure, L. Fabbri, G. Podrecca, ecc.

Il numero unico sarà edito da *Nerbini e Serantoni, Editori, Firenze*.

I rivenditori, gli amici e in genere tutti coloro che ne volessero acquistare sono avvisati che il numero unico costerà *Cent 10* la copia, e si cederà con lo sconto del 30 per conto.

Per le regate

Per la regata che si farà a Venezia nel Canal Grande il 25 corrente si effettueranno delle corse di piacere a prezzi ridotti del 60 per cento con il seguente orario:

Ore 7.15 partenza da Udine.
Ore 10.7 arrivo a Treviso.
Ore 10.12 partenza da Treviso.
Ore 11 arrivo a Venezia.

« Presso l'altare » di Arturo Bosetti

Sabato sera scorso, dinnanzi ad un affollato pubblico si dette al Teatrino dello Stabilimento bagni fuori Porta Venezia il lavoro del nostro bravo concittadino Arturo Bosetti, *Presso l'altare*. E' fatto secondo le regole e le tradizioni della vecchia scuola, e si trova specialmente su certe scene ricche di teatralità; ciò che è anche un male perchè queste impediscono di tener dietro al dialogo, agile e serrato.

I personaggi sono bene rappresentati dall'autore; sugl' interpreti si dovrebbe raccomandare maggior cura.

Il lavoro, che piacque molto e fruttò vario chiamate alla ribalta al suo autore si replicherà martedì al nostro Nazionale.

Il "*Faust*„ a Cividale

Mercoledì 20 Settembre, andrà in scena al Teatro Ristori di Cividale il "*Faust*„ di Gounod, un vero capolavoro, che non invecchia mai ed attirerà certamente molto concorso di pubblico, avido di beursi alle soavi melodie profuse a piene mani nello spartito, dal grande maestro francese.

Lo spettacolo promette di riuscire assai bene sia per la valentia degli esecutori che per l'allestimento scenico.

Del "*Faust*„ verranno date otto rappresentazioni, alle quali auguriamo fin da ora completo successo.

La legittima gioia et il verace gaudio del fedele monarchico per

IL LIETO EVENTO

Sulle Giulie vette intatte
l'alba effonde il suo chiaror;
poche femmine del latte
nella strada fan rumor;

quando giunge la notizia
che l'evento si compì
e riempie di letizia
il fedel che non dormì.

Non dormì; chè nel futuro
s'era dato ad indagar:
«Nascitura, o nascituro?»
continuando a dimandar.

Tolto al dubbio suo crudele,
garantito un altro re,
il monarchico fedele
giù dal letto balza in piè.

E al dormente — che non cura
troppo i parti altrui spiar,
preferendo alla natura
certe cose lasciar far —

il «fedel» vuol dare il lieto,
caro annuncio col cannon,
che di prima, in gran secreto,
preparò per precauzion.

Pin e pon! Ecco, si desta
sbigottito il cittadin,
nè sa bene se sia festa,
o il nemico sia al confin.

Ei non pensa che se al mondo
viene un principe real
toccherà al *Bossolo tondo*
fare un po' di carneval.

Le campane poi son pronte
col permesso del pievan,
perchè il prence è di Piemonte
e non principe roman.

Il vate di turno.

I RESPONSABILI

La decorazione del brigadiere Centanni porta i suoi frutti. Se gli agenti della forza pubblica sparano con tanta facilità sulla folla, gli è perchè sanno che a favor loro, presso il governo, militano tutte le presunzioni di legittimità che si negano ai tumultuanti. Centanni poteva essere processato ed assolto, quando — come qualsiasi altro cittadino e tenuto pur conto della maggiore responsabilità inerente al suo ufficio e al dovere di mantener l'ordine — fosse riuscito a provare di aver dovuto uccidere per difendere sè od i suoi; ma la sua decorazione fu tale atto di ferocia e di insipienza che giustificò lo sdegno con cui fu accolto dall'opinione pubblica anche non sovversiva. E quell'atto, diciamo, porta ora i suoi tristi frutti.

Poichè la gente compassata che siede al governo o che gli sta intorno, può valutare con esattezza di criterii giuridici od... amministrativi la portata di una simile decorazione, *ma gli agenti della forza pubblica*, che provengono dalle stesse classi sociali da cui escono i tumultuanti, non giudicano sottilmente, non *distinguono*, come fanno i legali, caso da caso; ma concludono *all' ingrosso*: chi uccide gli scioperanti è decorato dal governo.

Data la natura ribelle e facilmente eccitabile del popolo italiano, specialmente del meridionale, è tanto maggiore l'imprudenza governativa, e dopo Berra, Candela ecc. ecc. si spiega Castelluzzo e Sestri Ponente.

LA SETTIMANA STORICA

16 Settembre 1827 — L' Inquisizione fa ardere vivo il dotto maestro Cecco d'Ascoli.
17 » 1837 — Muore esule a Parigi il patriotta Filippo Buonarroti.
18 » 1848 — Il ventitreenne A. De Marchi è fatto fucilare da Radetzky a Milano.
19 » 1869 — Grandoni, e Costantini di Foligno sono condannati a morte per ordine papale.
20 » 1870 — Presa di Roma.
» » 1833 — Nelle carceri di Palermo sono trucidati tre patrioti.
21 » 1861 — C. Locatelli, innocente, è suppliziato in Roma.
» » 1864 — Le 181 vittime delle stragi a Torino.
22 » 1866 — Il generale Cadorna bombarda Palermo insorta per miseria e arbitri polizieschi.

Ancora "esperimenti„ col Chinino!

Così doveva accadere

Scrive la *Patria* di Roma:

Corriere della Sera, Popolo Romano, Perseveranza, giornali cauti e ponderati, hanno dato in questi giorni l'allarme perchè varii medici provinciali, dietro una circolare diramata dall'on. Celli a nome della Società per gli studi sulla malaria, che si impersona in lui, hanno istituito nelle provincie dei *campi sperimentali* durante la campagna antimalarica, suddividendovi gli abitanti in due sezioni, una sottoposta alla cura o profilassi col chinino di Stato, e l'altra senza, come termine di controllo.

Siccome, per una buona parte dei medici provinciali e dei funzionari sanitarii, ciò che l'on. Celli fa, ciò che l'on. Celli dice è articolo di fede, è accaduto che (senza nemmeno interpellare la Direzione Generale di Sanità, dalla quale quei medici e funzionari dipendono) questi *campi sperimentali* sono stati, purtroppo, istituiti, e si è visto questo, che, mentre il governo si sbraccia a diffondere l'uso del chinino di Stato, e l'uso di questo chinino di Stato si è perfino imposto per legge, poveri malarici sono stati lasciati in preda all'infezione malarica, e senza il miracoloso chinino, perchè all'on. Celli, dopo quel po' po' di leggi da lui escogitate, propugnate e vantate, è piaciuto che si facessero ancora degli *esperimenti*... col chinino!...

Da qui le proteste, legittime in verità, ed anzi doverose, di varii primarii, di autorità locali e, a quanto pare, della stessa Direzione Generale di Sanità, la quale si è accorta, pare, delle esorbitanze dell'on. Celli; di qui gli opportunissimi articoli del «Popolo Romano», del «Corriere della Sera», della «Perseveranza», e di altri giornali ugualmente cauti nel riferire e nel giudicare.

Ma chi ha prestato da tempo attenzione al lavorio malarico dell'on. Celli ed al funzionamento della Società per gli studi sulla malaria, Società che unicamente in lui si impersona, non ha potuto stupire a questa nuova scappata del Deputato per Cagli, il quale in mezzo all'acquiescenza e, talora all'incompetenza dei pubblici poteri, si è venuta creando (fra l'inerzia altrui) una tale nomea di essere egli il vero e unico *fac-totum* delle cose sanitarie ufficiali in Italia, che non c'è da maravigliare che i medici provinciali e gli ufficiali sanitari del Regno si credano in dovere di obbedire alle circolari che gli dirama con l'intestazione e col bollo della Società per gli studi su la malaria.

Eppure, niente di più inconcludente, ormai, di più fittizio, di più artificiale di cotesta Società, i cui resoconti amministrativi e morali sono sbalorditivi in questo senso che, nel giro di cinque o sei anni, non le è rimasto altro contribuente altro sostitutore all'infuori del Ministero per gl'Interni, che le dà 5 o 6 mila lire all'anno, perchè possa continuare la voluminosa e costosa pubblicazione di inutili e scientificamente, inconcludenti memorie; mentre non si sa più nulla affatto nè delle sue riunioni, nè delle sue discussioni; mentre uomini come un Giustino Fortunato, un Franchetti, figurano sul cartellone e, viceversa, le rappresentazioni, del genere dei «campi sperimentali» malarici, sono tutta fatica dell'onor. Celli, che è il presidente reale, il segretario, il messo, il fattorino, il campanello ed il bollo della Società. Una cosa che sarebbe veramente ed unicamente da ridere se non saltassero fuori delle cose malinconiche e disgustose... come quella dei «campi sperimentali».

I giornali su citati hanno fatto bene a dare l'allarme, e la Direzione Generale di Sanità ha fatto benissimo a volere separate le *responsabilità*; ma, appena acquetato un poco il rumore attuale torneremo da capo, se non vi sarà, in alto, chi si decida a far rientrare un poco nell'orbita delle sue responsabilità l'*on.* Celli, al quale da otto o 10 anni ministri, sottosegretari, funzionari hanno lasciato fare e disfare senza controllo e senza misura, fino ad abbracciare tutta una legislazione antimalarica, le cui dolorose sorprese cominciano appunto ora e che, se si andrà avanti di questo passo, si renderanno più sensibili e più tormentose.

È questo uno dei soliti deplorevoli e deplorati eccessi delle sconfinate ingerenze parlamentari. Chi ha seguito la storia del chinino di Stato, dalle famose aste.... che non andarono come dovevano, agli appalti per trattativa privata ed alle manipolazioni dei *tabloidi* attuali non se ne meraviglia: e chi se ne meraviglia tanto tardi avrebbe fatto bene ad aprire gli occhi da un pezzo od ora, che li ha aperti — se li ha aperti — farà molto bene a non chiuderli.

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Bollettino settimanale dall'11 al 17 settemb.

Nascite

Nati vivi maschi 10 femmine 17
» morti » — » —
Esposti » 1 » 1
Totale N. 84

Pubblicazioni di matrimonio

Giovanni Tonutti operaio di ferriera con Teresa Degano seggiolaia — Angelo Cinotti agente con Ida Pividor casalinga — Eugenio Calitri operaio con Ertolida Navara cameriera — Giuseppe Vatri tipografo con Caterina Zardini casalinga — Oreste Geri frenatore con Giulia Tozzi casalinga — Gio. Batta Franzolini facchino con Teresa Passon contadina — Leandro Gabrielcig agente di commercio con Lavinia Canciani sarta.

Matrimoni

Pietro Cecotti agricoltore con Giulia Della Rossa casalinga — Pietro Bertoli barbiere con Lucia Moro operaia — Emidio Rossi fornaio con Filomena Moro sarta — Cesare Daniotti bandaio con Luigia Gobossi casalinga.

Morti a domicilio

Angela Bernardis fu Mattia d'anni 73 suora della Provvidenza — Francesco Madrisotti di Luigi d'anni 1 e mesi 4 — Libero Oliva di Gio. Batta di mesi 2 e giorni 15 — Caterina Marini-Lupieri fu Giuseppe d'anni 36 casalinga — Giuseppe Rumignani fu Giuseppe d'anni 68 barbiere — Angelo Corazzoni fu Domenico d'anni 80 pensionato — Irma Raspone di Alessio d'anni 10 scolara — Luigi Milanese fu Giovanni d'anni 41 possidente — Vittorio Pasut di Umberto d'anni 1 e giorni 24 — Alice Pellegrini di Santo-Luigi di mesi 4.

Morti nell'Ospitale Civile

Riccardo Zilli di Francesco d'anni 1 — Alfonso Braida di mesi 8 — Paola Missoni-Fabris fu Giuseppe d'anni 88 sarta — Pietro Tremisia fu Antonio d'anni 59 calzolaio — Maria Bergagna-Mossutti fu Luigi d'anni 58 — Petronilla Saccomano di Mattia d'anni 8 scolara — Massimiliano Chittaro fu Santo d'anni 69 falegname — Anna Zanuol di Giuseppe d'anni 3 e mesi 5 — Pietro Tubaro di Francesco d'anni 62 bracciante — Anna Feruglio-Collo fu Angelo d'anni 73 contadina — Irma Tirelli di Vittorio d'anni 1 e mesi 8.

Morti nel Manicomio Provinciale

Veronica Venier-Pessa di Bortolomeo d'anni 87 casalinga — Filomena Gobbo-Spagnol fu Lorenzo d'anni 68 questuante.

Morti nell'Ospizio Esposti

Felicita Cattelli di mesi 3 — Pietro Cacioutti di mesi 2 e giorni 17.

Totale N. 25

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 17 settemb. 1904

25 66 47 36 28

GIOVANNI OLIVA gerente responsabile
Udine, Tipografia Tosolini & Jacob.

• • • • Avvisi reclame in 3ª e 4ª pagina a prezzi modicissimi • • • •